

Guido Petter



Guido Petter è una delle figure più eminenti nel panorama della psicologia italiana per il contributo dato al mondo della scuola.

Nato nel 1927, Petter ha insegnato per alcuni anni nella scuola elementare e media. Dal 1958 è docente all'Università di Padova dove attualmente tiene un corso di Psicologia dell'adolescenza.

Ha promosso la diffusione in Italia del pensiero di Jean Piaget e compiuto numerosi studi e ricerche sulla percezione, sul linguaggio, sulla psicologia dell'educazione, dello sviluppo cognitivo, dell'adolescenza e della genitorialità.

Maestro di molte generazioni di psicologi italiani, ha contribuito in modo significativo alla diffusione della cultura psicologica nelle scuole e tra gli insegnanti, pubblicando vari volumi scientifici e divulgativi di psicologia tra cui *Psicologia e scuola dell'infanzia*; *Psicologia e scuola primaria*; *Psicologia e scuola dell'adolescente*; *Fantasia e razionalità nell'età evolutiva*; *Il mestiere di insegnante*; *Il mestiere di genitore*.

Estratto dalla *Lectio magistralis* "La psicologia nella professionalità degli insegnanti". Primo Convegno Nazionale "In classe ho un bambino che...", Firenze 6-7 febbraio 2009

«**P**ermettetemi di partire con qualche ricordo personale, che risale a un tempo in cui la psicologia non aveva nessuna presenza nella nostra scuola, e che ci potrà dare chiaramente il senso del cammino che è stato compiuto in questi ultimi sessanta anni, dal-

l'immediato dopoguerra ad oggi. Io ho frequentato l'Istituto magistrale Virgilio, di Milano, negli anni della guerra, avendo per tutto quel periodo, come compagno di banco, Mauro Laeng, che più tardi è diventato un notissimo pedagogista, ideatore e direttore dell'*Enciclopedia Pedagogica*, e presidente della Commissione dei Sessanta che elaborò i Programmi della Scuola elementare del 1983. Ha quasi un valore simbolico, per me, il fatto che due persone destinate a percorrere in seguito cammini diversi (la peda-

gogia e la psicologia) abbiano studiato fianco a fianco per alcuni anni, in un Istituto destinato a preparare insegnanti che non dava però spazio alla psicologia, e di fatto ne dava uno molto esiguo anche alla pedagogia, considerata solo come storia del pensiero pedagogico. In quei tre anni non ci fu data la possibilità di visitare alcuna scuola, di svolgere alcun tirocinio, di vedere da vicino alcun bambino (in compenso avevamo però un insegnamento di "Cultura militare": un colonnello in pensione veniva a parlarci di come si fa un assalto alla baionetta, di come si attraversano dei reticolati o di come si lanciano le bombe a mano).

L'idea dominante era che bastasse conoscere i contenuti delle varie discipline per saperle insegnare. E così, quando iniziai ad insegnare in una scuola elementare di un paesino di campagna, in un tempo in cui, essendo maestro unico, non potevo contare nemmeno sul consiglio e l'aiuto di colleghi più esperti, sentii tutta la solitudine della mia situazione, e la mia inadeguatezza di fronte ad allievi che incontravo per la prima volta, senza conoscere le caratteristiche psicologiche della loro

età, le loro capacità, i loro interessi, esposto dunque a numerosi errori che avrei potuto facilmente evitare se avessi avuto una preparazione diversa, e di cui mi accorsi solo dopo averli commessi. (E oggi, permettetemi di dirlo, rabbrivisco all'idea di un ritorno al "maestro unico", un ritorno che è stato imposto senza alcun dibattito, senza alcuna indagine o consultazione di esperti, e che io vivo come un grande passo indietro della nostra scuola; fra le molte e valide ragioni che suggerirebbero di mantenere una pluralità di docenti, e che non mi è dato qui oggi esaminare, vi è appunto anche quella di garantire una situazione di collaborazione quotidiana, particolarmente preziosa per coloro che si trovano alla loro prima esperienza.)

In quelle circostanze avvenne dunque il mio primo incontro con la psicologia dello sviluppo, della cui conoscenza sentivo vivamente il bisogno. In particolare, mi trovavo a operare con bambini che

vivevano in un ambiente dialettale e per i quali la lingua italiana era una sorta di seconda lingua, in un tempo in cui non c'era ancora la televisione, e nelle case di quei miei allievi non esisteva la radio, non circolavano libri o giornali. Il problema psicologico di promuovere il passaggio dall'uso del dialetto a quello dell'italiano, nel parlare e nello scrivere, mi si impose con forza, e con esso quello più generale della natura e dello sviluppo del linguaggio, e dei rapporti fra il linguaggio e il pensiero.

Fu in quella occasione che trovai le indicazioni che mi servivano in due opere di Piaget sullo sviluppo del linguaggio e del ragionamento, ed ebbe luogo il mio primo incontro con questo autore, un incontro che avrei via via approfondito negli anni successivi. E fu in quella occasione che ebbi modo di compiere la mia prima ricerca psicologica, sull'atteggiamento dei bambini di fronte a racconti che contengono qualche parola a loro ignota, una ricerca

che costituì poi il tema della mia tesi di laurea (io ero allora studente di filosofia, a Milano, uno studente lavoratore, come oggi si suole dire, che frequentava l'università solo il giovedì, giorno in cui nelle scuole elementari si faceva vacanza); una ricerca che rappresenta il punto di partenza del mio persistente interesse per i temi della psicologia educativa. Da quel tempo ormai lontano molte cose sono cambiate nella nostra scuola, e nella preparazione degli insegnanti. La psicologia ha fatto gradualmente il suo ingresso nella scuola, e in vario modo. Essa è anzitutto entrata, già nei primi anni Sessanta, come una delle discipline del curriculum per la formazione degli insegnanti elementari. Soprattutto, e questa è una condizione positiva estremamente importante, si è via via affermata e generalizzata la consapevolezza che la competenza psicologica costituisce una delle componenti fondamentali della professionalità dei docenti.»

PER APPROFONDIRE

Il mestiere di insegnante di Guido Petter
Giunti, Firenze (2006)

Tra i numerosissimi libri di Petter dedicati alla scuola, il più recente si intitola appunto *Il mestiere di insegnante*. Secondo l'autore l'insegnante dovrebbe porsi oggi tre obiettivi fondamentali: aiutare gli allievi a crescere come persone, aiutarli a crescere intellettualmente e culturalmente e ottenere il loro spontaneo coinvolgimento nelle attività di apprendimento. Raggiungere i tre obiettivi significa, di riflesso, avere la stima dei ragazzi e il loro affetto. Si tratta di obiettivi pedagogici, ma la psicologia può dare indicazioni su come conseguirli.

